

ROMANZO LO STILE AMERICANO DI HAMMETT, CHANDLER E GLI ALTRI DELLA SCUOLA RILETTO FRA LE PIEGHE DELLA MODERNITÀ

# Quando il giallo si fa duro e l'«io narrante» è donna

Forza e suspense in «Il detective selvaggio» di Lethem

di ENZO VERRENGIA

Immaginiamo che qualcuno scriva oggi un romanzo con lo stile dei gialli americani di Hammett, Chandler e gli altri della scuola dei duri. Lo fa Jonathan Lethem in *Il detective selvaggio*. Solo che la sua voce narrante non è quella di un uomo, bensì di una donna. Phoebe Sieglar, newyorkese purosangue della migliore borghesia *liberal*, figlia di due psicanalisti e reporter del *New York Times*, accetta di ritrovare Arabella, la figlia scomparsa di un'amica, Roslyn. Un attacco da manuale che ricorda, per esempio, *Il grande sonno*, appunto di Raymond Chandler.

E all'inizio del secondo capitolo l'autore avverte: «Nel caso non sia ancora evidente, c'è un detective in questa storia. Ma non sono io».

A Phoebe tocca riferire la personalità e la tempra di Charles Heist, il detective selvaggio del titolo, che fra l'altro è il singolare di uno identico, firmato Roberto Bo-

laño. L'uomo va per i cinquanta e in realtà non svolge investigazioni generiche. La sua specialità sta proprio nell'occuparsi di ragazzi problematici, sfuggiti a famiglie in affido o a circostanze non certo piacevoli per la formazione. Fisicamente marcato dal clima arido del deserto nell'entroterra di Los Angeles, conquista immediatamente l'attenzione e i sensi di Phoebe.

Tanto che fra di loro si consuma una delle più dolci, raffinate e avvincenti scene di sesso mai apparse in un libro recente. Nessuna sfumatura di nero, grigio e rosso, solo piena compartecipazione.

Il tutto nel corso dello sviluppo *on the road* della vicenda. Apparentemente Arabella è an-

data sulle montagne alla ricerca dell'eremo in cui viveva il suo idolo, Leonard Cohen. Ma nel frattempo il cantautore è morto. Allora perché non si fa più viva con la madre?

Sempre per restare ai classici del giallo, Phoebe ha un po' il compito del Dottor Watson: raccontare il numinoso del protagonista. Per-

ché Charles Heist non viene soprannominato per caso «il detective selvaggio». Lui è cresciuto nelle comuni hippie sopravvissute agli anni '60, e per un certo periodo ha avuto per unici compagni i cani di una torma.

Queste verità trasognate, sconcertanti e minacciose Phoebe le apprende quando ormai si chiarisce che la fuga di Arabella presenta connotazioni misteriche, sfuggenti e rituali. C'entrano gli Orsi e i Conigli, due agglomerati semiumani di vagabondi che adombrano la metafora dei repubblicani e dei democratici di Washington. Non a caso, *Il detective selvaggio* si svolge subito dopo la vittoria elettorale di Trump, più volte preso a bersaglio tra queste pagine.

Gli Orsi e i Conigli si contendono non solo Phoebe ma il successore alla carica più ambita dei due gruppi, quella di capo. A questo punto, già da molto il thriller è sconfinato nella letteratura panica, quella, per intendersi di *Walden, o della vita tra i boschi*, di Henry David Thoreau. Un filone della cultura d'oltreoceano che rivela quanto forse sia stato privo di considerazione per gli inglesi cedere all'insorgenza dei loro coloni e abbandonarli alla costruzione di una civiltà che anche adesso, nell'incedere del XXI secolo, è corretto definire selvaggia.

● «*Il detective selvaggio*» di Jonathan Lethem (*La Nave di Teseo*, tr. di A. Silvestri, pp. 416, euro 19)



AUTORE Jonathan Lethem

## SPLENDORI PUGLIESI



## Barocco e rococò: Valle d'Itria

«Martina Franca» di Bianchi e Marangi con Amato per Adda

● Quasi allo snodo fra le province di Taranto (cui appartiene), Brindisi e Bari, il Comune di Martina Franca sorge alle pendici meridionali della Murgia e riunisce una popolazione di circa cinquantamila abitanti. E non poteva mancare, per i tipi di Adda, un libro riccamente illustrato con le fotografie di Nicola Amato, dedicato a questa vera perla pugliese, così carica di cultura, bellezza e musica. Lo firmano Vito Bianchi e

Anna Marangi: «Martina Franca» (pagg. 148, 10 euro).

Il nome della città appare piuttosto eloquente: «Martina» deriva infatti dal santo patrono francese, Martino di Tours, mentre «Franca» equivale a «zona di franchigia». Similmente a Cisternino, a Ostuni o a Locorotondo, Martina Franca sarebbe forse stata un'altra delle «città bianche» della Valle d'Itria, se l'onda del Barocco non l'avesse investita.

# La fotografia? Con la scienza

Dalle radiografie in poi, Edoardo Boncinelli racconta come «Vedere il mondo»

di DOMENICO RIBATTI

La casa editrice Contrasto per la cura di Edoardo Boncinelli, genetista e grande divulgatore scientifico, ha pubblicato un libro fotografico sui rapporti tra scienza e fotografia: *Vedere il mondo*. La diffusione della fotografia ebbe notevoli ripercussioni nella scienza ottocentesca e alimentò la convinzione positivista che fosse raggiungibile una nuova forma di oggettività. L'adozione delle tecniche fotografiche produsse importanti risultati in molte discipline, dall'astronomia alle scienze naturali. Si innescarono inoltre decisivi processi di innovazione.

In medicina, per esempio, grazie alle tecniche radiografiche fu possibile ottenere immagini di organi interni degli esseri viventi senza ricorrere alla dissezione. Nel 1895, il fisico tedesco Wi-

helm Röntgen si accorse che, se si poggiava una mano su una lastra fotografica in presenza di una sorgente di radioattività e poi si sviluppava la lastra, nella foto non appariva una mano ma la mano di uno scheletro: il proprio. «Ho visto la mia morte!» commentò Anna Bertha, moglie di Röntgen. Il 28 dicembre del 1895, Röntgen rese conto della sua scoperta alla società di fisica medica di Würzburg, che rese la notizia di dominio pubblico: mostrare l'invisibile.

La fotomicrografia ha consentito di svelare i segreti dell'infinitamente piccolo. Nel complesso, ciò ha consentito di stabilire i presupposti per una nuova

storia visiva del mondo, il cui maggior limite, superato agli inizi del Novecento dai fratelli Lumière, era la mancata sostituzione del colore.

In fisica la fotografia ha consentito di documentare la esistenza di nuove particelle, come il positrone, un elettrone di carica positiva la cui esistenza ci era ignota fino al 1930, utilizzando la cosiddetta camera di Wilson. Analogamente è stata dimostrata la presenza del bosone di Higgs e delle onde gravitazionali. Alcune fotografie realizzate al CERN di Ginevra che mostrano tracciati a spirale prodotti da protoni ed elettroni ricordano quadri astratti di Kandinskij, che

pure trasse ispirazione da forme che richiamavano microorganismi o cellule osservate al microscopio ottico.

La fotografia ha consentito di chiarire e svelare la morfologia fine ed ultramicroscopia del corpo umano. Tecniche più moderne di studio, come la microscopia confocale, hanno dato la misura della estrema complessità della organizzazione morfologica e funzionale delle reti neuronali o dell'apparato vascolare.

Una delle più affascinanti applicazioni della fotografia in ambito scientifico concerne la fotografia astronomica, che consiste nella registrazione fotografica

delle immagini dei corpi celesti. Tempi sufficientemente lunghi e uso di pellicole particolarmente sensibili permettono di registrare immagini di oggetti celesti emananti radiazioni. Le prime fotografie astronomiche di pianeti e stelle risalgono al 1870, e furono realizzate da Max Wolf. Nel luglio del 2013, la fotocamera grandangolare sulla navicella Cassini della NASA ha immortalato gli anelli di Saturno, il pianeta Terra e la sua luna nello stesso fotogramma. Questa immagine è stata scattata a oltre un miliardo di chilometri da Saturno e quasi 1.500.000 di miliardi di chilometri dalla Terra. Un'altra immagine straordinaria è quella prodotta dal telescopio spaziale Hubble che mostra una porzione dell'«Ammasso della Chioma».

● «*Vedere il mondo*» di Edoardo Boncinelli (*Contrasto ed.*, pagg. 140, euro 22)

## SAGGI@MENTE

di MANLIO TRIGGIANI

## Mogadiscio 1948, anno fatale della strage di cinquanta italiani

● L'Italia abbandonò l'impero in Africa, come previsto dal Trattato di pace del 1947 imposto dagli Alleati. La Gran Bretagna, che aveva occupato i territori, mirava ad appropriarsi delle ex colonie italiane incoraggiando gruppi nazionalisti locali. La Diplomazia italiana puntava al «ritorno in Africa» dando man forte a gruppi filoitaliani. L'11 gennaio del 1948 le tensioni sfociarono in incidenti e furono uccisi oltre cinquanta italiani e di una decina di somali. I britannici non furono in grado di mantenere l'ordine pubblico e la Diplomazia italiana reagì ma l'episodio cadde nell'oblio. Antonio Varsori, ordinario di Storia delle Relazioni internazionali nell'Università padovana e Annalisa Urbano, ricercatrice nell'Ateneo di Ginevra, ricostruiscono la tragica vicenda (*Mogadiscio 1948*, il Mulino ed., pagg. 291, euro 27,00).

## L'idea di una Luna sognata e vissuta dall'uomo attraverso i secoli

● Non si è ancora spenta l'eco della ricorrenza dei cinquanta anni del primo sbarco dell'uomo sulla luna, avvenuto il 20 luglio del 1969, e i libri sulla Luna si moltiplicano. Un volume di particolare interesse, curato da più autori (*La luna nell'immaginario*, Odoya ed., pagg. 287, euro 18,00), affronta il tema della luna come è stata vista e interpretata nella storia, nella letteratura, nel cinema, nell'arte, nel fumetto, nella pubblicità. Fra le pagine si susseguono autori come Jules Verne, Herbert G. Wells, Ariosto, Emilio Salgari, Arthur Clarke, H. P. Lovecraft. Poi, i film di Georges Méliès, Fritz Lang, Stanley Kubrick, le serie tv e il rock hard e spaziale, i fumetti di fantascienza e i libri di divulgazione scientifica ma anche un riepilogo delle varie missioni lunari, delle ricerche scientifiche e dei successi alternati a gravi insuccessi.

## La spiritualità indiana, lo Yoga e il grande maestro Patañjali

● La spiritualità indiana si è sempre occupata di liberare l'esistenza umana dai vari condizionamenti per raggiungere la libertà interiore. La conquista di questa condizione è alla base di tutte le filosofie e mistiche indiane e si ritiene che attraverso lo Yoga, nelle sue varie espressioni, è possibile raggiungere la libertà interiore. Alcuni yogin vengono considerati «maestri spirituali» dell'umanità. Uno dei maggiori yogin fu Patañjali, ritenuto il primo maestro che mise per iscritto gli insegnamenti yoga. Mircea Eliade (1907-1986), uno dei massimi storici delle religioni e profondo conoscitore della metafisica indiana, per anni docente all'Ecole des Hautes études di Parigi e nell'Ateneo di Chicago, ricostruisce la biografia del maestro, la filosofia e le varie tecniche dello Yoga (*Patañjali e lo Yoga*, ed. Mediterranee, pagg. 160, euro 22,50).